



IMPRESA

I NUMERI/ Fortis: l'Italia è pronta per la ripresa

INT. Marco Fortis

giovedì 8 agosto 2013

«Le misure del governo non hanno ancora avuto pienamente effetto, ma nel tempo porteranno al rilancio dell'economia. L'unica cosa di cui ha bisogno l'Italia è la stabilità politica: è stata la mancanza di quest'ultima a rischiare di trascinarci nel baratro nel 2011. Tutto ciò nonostante il nostro settore produttivo fosse un organismo sano cui è stata prescritta una massiccia dose di antibiotici che lo hanno debilitato senza alcuna necessità». Ad affermarlo è Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison e professore di Economia industriale all'Università Cattolica di Milano. Nel secondo trimestre 2013 il Pil italiano è sceso dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e del 2% rispetto allo stesso trimestre del 2012. Nonostante il segno meno, si tratta del migliore dato congiunturale dal terzo trimestre 2011 e del miglior dato tendenziale dal primo trimestre 2012.

Professor Fortis, qual è il vero significato dei dati sul Pil italiano diffusi dall'Istat?

Dai dati emerge che c'è un rallentamento della caduta. Il -2% rispetto a un anno fa non è certo una performance incoraggiante per la nostra economia, e anche il -0,2% rispetto al trimestre precedente non è il massimo. Se confrontato però con il -0,9% del quarto trimestre 2012, tutto ciò fa sperare nel fatto che il prossimo trimestre possa essere a crescita zero. Ciò vorrebbe dire che si è toccato il fondo, e che salvo clamorose ricadute l'orizzonte che abbiamo di fronte è una progressiva riduzione della decrescita, con il segno positivo a livello congiunturale nel corso del quarto trimestre 2013.

Questa inversione di tendenza è un fatto fisiologico o una conseguenza delle politiche del governo Letta?

Nel corso di un'intervista rilasciata alcuni giorni fa il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, aveva evidenziato dei segnali positivi per il nostro sistema Paese, tra cui una crescita del gettito fiscale. Aveva inoltre ipotizzato come obiettivo il pagamento di 30 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione, anziché solo di 20, nel corso del 2013. Si tratta di un elemento da tenere in considerazione, dal momento che queste iniezioni di liquidità non hanno prodotto effetti sulle statistiche, ma potrebbero generarli nei prossimi due trimestri.

Qual è la situazione dell'Italia dal punto di vista finanziario?

In questo momento lo Stato non ha una necessità impellente di collocare i titoli, perché c'è una buona disponibilità di cassa, e d'altra parte lo spread in discesa documenta come non ci siano particolari difficoltà nel vendere i Btp.

Nel complesso come valuta la situazione economica in cui ci troviamo?

Lo scenario non è roseo, in quanto la caduta del Pil da ormai due anni e il crollo dei consumi e degli investimenti interni fanno sì che ci troviamo ancora nella crisi. Il fatto però che la caduta si stia arrestando fa sì che possiamo guardare con un filo di speranza anche a una ripresa della produzione.

Quanto è importante la stabilità politica per consentire all'Italia di risalire la china?

La stabilità politica è in assoluto il fattore più importante per l'Italia. Noi non abbiamo mai avuto una crisi dei fondamentali economici: se siamo finiti così in basso è perché abbiamo dovuto dare al mondo una dimostrazione di credibilità attraverso un'imposizione fiscale straordinaria. L'Italia ha preso un fortissimo antibiotico di cui la nostra economia non aveva reale necessità, perché il vero problema che abbiamo scontato nel 2011 è stata soprattutto una gravissima instabilità politica e una profonda perdita di credibilità, che hanno portato di fatto l'Italia a essere commissariata.

Quanto è avvenuto nel 2011 è servito di lezione ai nostri politici?

In realtà, lo stesso problema si è ripresentato nel 2013, al punto che possiamo considerarci dei miracolati. Una pessima legge elettorale ha sortito un tripartito tale per cui le tre principali forze politiche non sono riuscite inizialmente a mettersi d'accordo. Quindi non siamo riusciti a eleggere un presidente della Repubblica, e il Pd ha affondato la candidatura di Romano Prodi a causa delle sue divisioni interne.

Perché dice che possiamo considerarci dei miracolati?

Per il fatto che Giorgio Napolitano si è assunto la croce e l'onere di portare l'Italia fuori dalle secche, scegliendo un primo ministro come Enrico Letta, più che presentabile agli occhi del mondo, a sua volta coadiuvato da due ministri economici competenti come Saccomanni e Giovannini.

Di che cosa abbiamo maggiore bisogno in questo momento?

È indispensabile che l'attuale governo si consolidi, perché nei prossimi mesi sarà necessario raggiungere una serie di obiettivi che senza un esecutivo ci sarebbero preclusi. Il primo di questi è il fatto di evitare una nuova bufera speculativa. Il consiglio dei ministri dovrà quindi essere messo nelle condizioni di lavorare per ripristinare le condizioni economiche, attraverso il pagamento dei debiti arretrati della Pa e l'attuazione delle principali misure del decreto del fare. Se saremo quindi in grado di mostrarci un Paese in grado di muoversi ponendo gli interessi nazionali davanti a tutto, il meccanismo positivo scatterà facendo ripartire la nostra economia.

(Pietro Vernizzi)

© Riproduzione riservata.